

LA BANDA DELLA MAGLIANA, LA DESTRA EVERSIVA E COSA NOSTRA L'ATTENTATO A ROBERTO ROSONE, VICE PRESIDENTE DEL BANCO AMBROSIANO

(...) indicazioni specifiche di un intreccio di interessi criminali tra la **banda della Magliana**, ambienti della criminalità economica e politica e **Cosa Nostra** sono emerse nell'ambito delle indagini concernenti un altro delitto "sporco"- il **tentato omicidio di Roberto Rosone**, vice presidente del **Banco Ambrosiano** (presidente **Roberto Calvi**), commesso a Milano il **27.4.1982**.

Di tale reato - eseguito materialmente da **Danilo Abbruciati** che perse la vita in un successivo conflitto a fuoco, e da **Bruno Nieddu** - sono stati imputati **Ernesto Diotallevi** e **Flavio Carboni**, e indiziati **Giuseppe Calò** e tale **Gianmario Matteoni**.

Più precisamente - secondo la ricostruzione accusatoria (esposta nella ordinanza del G.I. di Milano del 22.12.87, conclusiva della fase istruttoria del relativo procedimento) - il **Diotallevi**, esponente di spicco della **banda della Magliana**, avrebbe svolto il ruolo di tramite tra i mandanti (il noto "faccendiere" **Flavio Carboni** e il boss mafioso **Pippo Calò**) e gli esecutori (**Danilo Abbruciati**, scelto dal **Diotallevi**, e il **Nieddu**, scelto dall'**Abbruciati** al posto del **Matteoni** che si era offerto, ma non era stato ritenuto idoneo).

Nell'ambito delle indagini, elementi di grande interesse sono stati forniti dalla teste **Gabriella Popper**, moglie di **Gianmario Matteoni**, nella deposizione resa il **16.6.1986** al G.I. di Milano.

Gabriella Popper al G.L di Milano (Fot. 748246-748251):

*“Sono la moglie separata di **Matteoni Gianmario** che attualmente gestisce un'agenzia di assicurazioni in v.le Mazzini n. 14 di Roma e che abita in via Rodriguez Pereira n. 114 Roma. Mio marito conosce, anzi conosceva, **Abbruciati Danilo** da circa 20 anni; ha conosciuto **Diotallevi Ernesto** in carcere a Roma, ritengo nel 1965, allorché entrambi erano detenuti, sia pure in due procedimenti distinti. Ritengo che mio marito abbia conosciuto **Flavio Carboni** nel 1970. So che ha conosciuto **Pippo Calò**, ma non so collocare l'inizio di questa conoscenza. Ha conosciuto **Bruno Nieddu** nel 1981. Mi risulta che mio marito è andato delle volte con **Abbruciati** e **Nieddu**, il quale faceva parte della manovalanza di **Abbruciati**.*

*Verso la fine del 1981 mio marito è entrato in società con **Abbruciati Danilo** nella gestione dell'autosalone sito in Circonvallazione Trionfale di Roma, tale autosalone si chiamava "Centrauto Prati". Ricordo, a tal proposito, che il giorno di Santo Stefano del 1981 **Abbruciati** ha portato a casa mia, a mio marito, i soldi di questa società, ricordo che gli ha dato più di 90 milioni in contanti, contenuti in una busta di plastica; ricordo che in tale data **Abbruciati** era ricercato. Io personalmente ho conosciuto **Abbruciati** prima che lo conoscesse mio marito, ritengo nel 1960, ero una ragazzina. Mio marito si sentiva protetto da **Diotallevi** ed è stato sempre a "filo diretto" con lui, cioè non ha mai troncato i rapporti col **Diotallevi**.*

*Sia mio marito che **Diotallevi** avevano paura di **Abbruciati** perché era uno deciso e non perdonava gli sgarbi. Mio marito, mentre con **Diotallevi** non ha mai avuto periodi di freddezza, con **Abbruciati** per un lungo periodo non ha avuto rapporti perché avevano litigato; mio marito aveva intascato la somma offerta dall'assicurazione come risarcimento del danno di un furto di un'autovettura di **Abbruciati**, falsificando la firma della **madre di Abbruciati** perché l'auto era intestata alla madre. Quando, nell'aprile 1982, si è verificato l'attentato a **Roberto Rosone**,*

vicepresidente del **Banco Ambrosiano**, mio marito è stato più volte chiamato dal G.I. di Roma **dr. Imposimato**, perché da un albergo di Milano risultava che **Abbruciati** aveva telefonato a mio marito il quale mi ha raccontato che aveva testimoniato davanti al **dr. Imposimato**, dicendo che **Abbruciati** gli aveva telefonato per una questione di macchine. Invece io posso testimoniare che, qualche giorno prima dell'attentato, per la precisione una settimana prima, mi trovavo in ufficio con mio marito presso l'autosalone, in tale ufficio vi sono due telefoni e mio marito parlava con **Abbruciati** con un telefono e con **Diotallevi** con l'altro. Ricordo che **Abbruciati** gli comunicava che "il dottore non c'era che bisognava rinviare". Mio marito ripeteva queste frasi a **Diotallevi** nell'altro telefono. Io chiesi a mio marito: "Ma che cos'è la storia di questo dottore?" e lui ridendo mi ha detto che si trattava di uno scherzo.

Mio marito è stato arrestato dal **G.I. Imposimato** nel gennaio 1983 e dopo tre mesi di custodia cautelare è stato messo agli arresti domiciliari prima a casa e poi negli uffici di via Mazzini. Tornato a casa, mio marito mi ha confidato quanto sto per verbalizzare. **Pippo Calò** e **Flavio Carboni** avevano dato incarico a lui e a **Diotallevi**, dietro compenso di 200 milioni, promettendo tale cifra di attentare alla vita di **Roberto Rosone**, vice presidente del **Banco Ambrosiano** perché era uno che "rompeva le scatole". Sia mio marito che **Diotallevi** pensarono di affidare l'incarico dell'esecuzione materiale ad **Abbruciati Danilo**, dicendogli che "ci doveva andare personalmente in quanto si fidavano solo di lui e che doveva sparare e andarsene". Mio marito desiderava partecipare alla esecuzione materiale dell'attentato, guidando la moto, ma **Diotallevi** non accettò perché sapeva bene che mio marito guida molto bene l'auto e non sa guidare la moto, però in quel periodo voleva rientrare nell'ambiente e voleva compiere questa azione per riacquistare prestigio. L'attentato doveva aver luogo la mattina presto, mio marito consegnò ad **Abbruciati** il numero di telefono di **Diotallevi** il giorno prima dell'attentato; **Abbruciati** avrebbe dovuto telefonare a tale numero subito dopo l'attentato per dire che tutto era andato bene"

Domanda: ma **Abbruciati** non aveva il numero di **Diotallevi**?

Risposta: "Diotallevi non dava ad alcuno il suo numero di telefono. La scelta di **Nieddu Bruno**, come guidatore della moto, non so come sia avvenuta, mio marito mi ha detto che era stato scelto perché guidava molto bene la moto e aveva bisogno di soldi. Io avevo sentito parlare per la prima volta di **Nieddu Bruno** nel luglio 1981 allorché mi trovavo presso la villa di **Diotallevi** a Fregene. Ero stata operata nell'aprile dello stesso anno di ernia al disco ed avevo avuto difficoltà per l'anestesia; Piando di questi miei guai, il **Diotallevi** disse che lui aveva un amico, **Nieddu Bruno**, il quale aveva una figlia handicappata e rovinata da una anestesia sbagliata e che quel poveraccio aveva bisogno di tanti soldi per poter curare questa figlia, in poche parole stavamo criticando i medici.

Tornando all'attentato **Rosone**, mio marito mi ha detto che **Nieddu** era venuto a Milano 2 o 3 volte prima del giorno in cui si è verificato l'attentato, che disponevano a Milano di un'altra persona, di cui però non mi ha dato particolari.

Dopo l'attentato, **Nieddu** è tornato a Roma e cercava mio marito e **Diotallevi** per avere un aiuto economico, sia per quanto aveva fatto e sia per potersi nascondere. Mio marito mi ha detto che i 200 milioni promessi non sono stati pagati, che la moto adoperata da **Nieddu** per l'attentato è stata fatta sparire"

Domanda: Lei ha dichiarato che l'incarico è stato dato da **Pippo Calò** e da **Carboni**: può dire qualche cosa in più sulla partecipazione di **Pippo Calò**?

Risposta: "Sia mio marito che **Diotallevi** prestavano i soldi a **Carboni** ed entrambi erano in rapporti con **Pippo Calò** il quale ha fatto da padrino al primo figlio maschio di **Diotallevi**. Tenga presente che nel 1972 **Guido Cercola**, **Franco D'Agostino**, mio marito, **Ernesto Diotallevi**, un vice Questore o un vice Commissario di cui non ricordo il nome, hanno aperto un ristorante a

Roma in cui ospite d'onore era Pippo Calò nella serata di inaugurazione. Pippo Calò mi risulta che ogni qual volta c'è traffico di armi di droga interviene, prendendo parte attiva con la sua organizzazione. Io non so perché, unitamente a Carboni, abbia organizzato l'attentato a Rosone, quello che posso dire è che mio marito, mi ha fatto il nome di Pippo Calò”.

A.D.R. *“I rapporti tra Abbruciati e mio marito, dopo quel periodo di freddezza, sono ripresi nell'ottobre-novembre 1981, a seguito della mediazione di Diotallevi che li ha fatti riappacificare”.*

Domanda: Lei è venuta a conoscenza di quanto sopra verbalizzato relativamente all'**attentato a Roberto Rosone** nei **primi mesi del 1983**; come mai ha rivelato tali fatti soltanto il **10.1.1986**, allorché è stata sentita come teste dal **G.I. dr. Viglietta** di Roma?

Risposta: *“Io, spontaneamente, mi sono recata prima dal giudice Imposimato di Roma, al quale ho riferito oralmente quanto poi detto al dr. Viglietta; il giudice Imposimato mi disse che lui, per motivi di opportunità, essendogli stato ammazzato il fratello, preferiva che le mie dichiarazioni venissero verbalizzate da altro Giudice Istruttore, ecco perché, spontaneamente, mi presentai al G.I. dr. Viglietta. Il motivo per il quale mi sono decisa a rivelare quanto a mia conoscenza soltanto dopo circa 3 anni è perché mio marito mi era scaduto come uomo, mi aveva messo i figli contro, facendomi proposte anche di partecipare ad orge con altre donne. Con questo non intendo dire che io mi sono decisa a rivelare quanto sopra verbalizzato per ripicca nei confronti di mio marito, ma perché, mentre prima lo accettavo come dedito ad attività criminose, pur non condividendo il suo sistema di vita, oggi, per il suo comportamento nei suoi (miei) confronti, non mi sento più di proteggerlo.*

Tenga presente che sono stata anche minacciata da uno sconosciuto, il quale mi ha detto che non dovevo deporre sull'attentato Rosone: su tale episodio ho già riferito dettagliatamente al dr Viglietta”.

Tali dichiarazioni sono state integralmente confermate nell'ambito del presente procedimento.

Gabriella Popper al G.I. di Palermo il 21.5.1987 (Fot 756631-756632):

“Confermo tutte le dichiarazioni rese al G.I. di Milano dott. Mazziotti dopo averne ricevuto lettura (Vol. 787, f. 180 e segg.). In ordine a Pippo Calò non ho altre notizie da riferire oltre quelle già dette. Confermo, comunque, i suoi stretti legami con il terrorismo di destra”.

A.D.R.: *“Per quanto ho riferito alla Giustizia ho subito tre episodi di intimidazione. L'ultimo è avvenuto alla vigilia del Natale 1986; tornando a casa ho incontrato dinanzi al portone quattro individui dei quali uno parlava con marcato accento siciliano. Fu questo a dirmi di non parlare sul caso Rosone o meglio mi invitarono a ritrattare quanto da me già dichiarato”.*

Nell'ambito del procedimento istruito dall'Autorità giudiziaria di Milano, con ordinanza del 22.12.1987 è stato disposto il rinvio a giudizio di **Ernesto Diotallevi** e **Flavio Carboni**, mentre è stata archiviata la posizione degli indiziati **Pippo Calò** e **Gianmario Matteoni**.

La pronunzia di archiviazione, tuttavia, è stata determinata unicamente dalla considerazione che i due erano indicati come partecipi del crimine soltanto da una dichiarazione *de relato*, non integrata da nessun altro elemento idoneo a collegarli all'**attentato**.

È stata, comunque, sottolineata la attendibilità intrinseca della **Popper**, le cui dichiarazioni, secondo la pur cauta valutazione del Giudice Istruttore di Milano, *“sono apparse coerenti, collegate almeno ad un riscontro [le telefonate tra l'Abbruciati e il Matteoni. NDR], giustificate*

*sicuramente da un momento di contrarietà con il marito **Gianmario Matteoni**, ma ribadite con lucidità”.*

Qui, ovviamente, non è in discussione l'ipotesi di responsabilità formulata a carico di **Pippo Calò** per l'**attentato al vice presidente del Banco Ambrosiano**, e valutata, nei sensi riferiti, dal giudice competente.

Ai fini delle valutazioni da compiersi nel presente procedimento rilevano, infatti, non già le dichiarazioni *de relato* sulle specifiche confidenze del **Matteoni** relative al **tentato omicidio di Roberto Rosone**, bensì quelle con le quali la **Popper** ha riferito fatti che le risultavano personalmente: in particolare, gli stretti rapporti, attinenti ad affari illeciti, intercorsi tra **Pippo Calò** ed esponenti della **banda della Magliana (Diotallevi, Abbruciati)** già legati da numerosi contatti con esponenti della **destra eversiva romana**.

In questi termini, peraltro, le dichiarazioni della **Popper** sono totalmente riscontrate da ben più consistenti fonti di prova. [...]

Fonte: dalla requisitoria del Pm, marzo 1991 (Istruttoria dell'Autorità giudiziaria di Palermo sui "delitti eccellenti")